

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (1791)

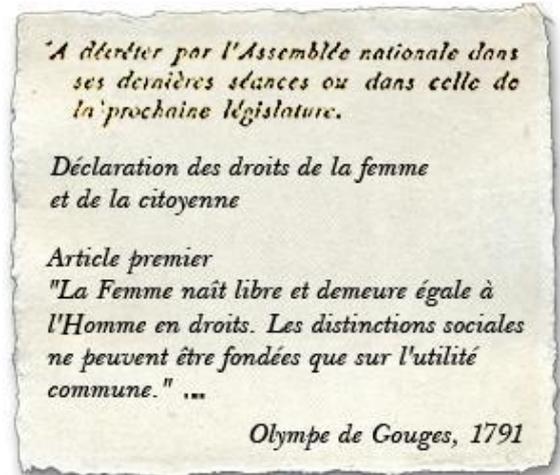
Si tratta del primo documento che invoca l'uguaglianza giuridica e legale delle donne in rapporto agli uomini ed è stato pubblicato allo scopo di essere presentata all'Assemblée Nationale per esservi adottata.

La **Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina** costituisce un'imitazione critica della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, che elenca i diritti validi solo per gli uomini, allorché le donne non dispongono del diritto di voto, dell'accesso alle istituzioni pubbliche, alle libertà professionali, ai diritti di possesso. Il testo denuncia la mancanza di libertà delle donne e chiede il riconoscimento di una serie di garanzie ed opportunità che rendano effettivi i principi della Rivoluzione anche per le donne.

L'autrice vi difende, non senza ironia sulle considerazioni dei pregiudizi maschili, la causa delle donne, scrivendo che «La donna nasce libera e ha uguali diritti all'uomo». Volendo, si può dire che Olympe de Gouges criticò la Rivoluzione francese di aver dimenticato le donne nel suo progetto di libertà e di uguaglianza. In seguito, Robespierre proibì le associazioni femminili, chiuse i loro clubs ed i loro giornali, mentre Olympe de Gouges veniva ghigliottinata (novembre 1793) «per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso» ed «essersi immischiata nelle cose della Repubblica».

Preambolo

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, domandano di costituirsi in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche della corruzione dei governi, esse si sono risolte a esporre in una solenne dichiarazione i diritti naturali inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi incessantemente i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo in ogni istante essere confrontati con il fine di ogni istituzione politica, ne siano più rispettati, affinché i reclami delle cittadine fondati ormai su principi semplici e incontestabili, siano sempre rivolti al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi e alla felicità di tutti. Di conseguenza, il sesso superiore in bellezza e in coraggio, nelle sofferenze materne riconosce e dichiara in presenza e con gli auspici dell'Essere supremo, i Diritti seguenti della Donna e della Cittadina:



(N.B. Come la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, anche la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina è costituita da un preambolo e 17 articoli. Si tratta di un accostamento polemico che rivendica anche per le donne, il sesso superiore sia in bellezza che in coraggio, nelle sofferenze della maternità, quegli spazi di dignità e libertà solennemente sanciti per l'uomo.)

Articolo 1

La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo.

Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune.

(N.B. Come il preambolo, anche alcuni dei 17 articoli ricalcano, nella struttura e nel contenuto, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, che, all'articolo I, così recita: «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune». Anche i successivi articoli II, III, IX, XII e XV ripropongono letteralmente la Dichiarazione dell'89, limitandosi a sostituire la parola «donna» a quella di «uomo» o ad aggiungerla.)

Articolo 2

Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza alla oppressione.

Articolo 3

Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, la quale non è altro che l'unione della Donna e dell'Uomo: nessun corpo e nessun individuo può esercitare autorità che non provenga espressamente da loro.

Articolo 4

La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto ciò che appartiene ad altri; così l'unico limite all'esercizio dei diritti naturali della donna, la perpetua tirannia dell'uomo cioè, va riformato dalle leggi della natura e della ragione.

(N.B. È questo uno degli articoli più significativi, completamente riscritto, in esso si afferma che in nome della libertà e della giustizia gli uomini devono rinunciare a ciò che non appartiene loro e, in particolare, devono rinunciare alla tirannia che esercitano sulle donne e che impedisce loro di esercitare i propri diritti naturali.)



Articolo 5

Le leggi della natura e della ragione proibiscono tutte le azioni nocive alla società: tutto ciò che non è proibito dalle leggi sagge e divine, non può essere impedito e nessuno può essere costretto a fare ciò che esse non ordinano.

Articolo 6

La legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e i Cittadini devono concorrere personalmente o con i loro rappresentanti alla sua formazione; essa deve essere uguale per tutti. Tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità posti e impieghi pubblici, secondo le loro capacità e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.



Articolo 7

Non ne è esclusa nessuna donna; essa è accusata, arrestata e detenuta nei casi stabiliti dalla Legge. Le donne obbediscono come gli uomini a questa Legge rigorosa.

Articolo 8

La legge deve stabilire solo pene strettamente ed evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una Legge stabilita e prolungata anteriormente al delitto e legalmente applicata alle donne.

Articolo 9

Su ogni donna dichiarata colpevole la Legge esercita tutto il rigore.

Articolo 10

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio, la donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sul podio sempre che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

(N.B. Anche quest'articolo, completamente riformulato rispetto al corrispondente della Dichiarazione dell'89, rivendica con forza, anche per le donne, la libertà d'opinione di cui godono gli uomini.)

Articolo 11

La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna poiché queste libertà assicura la legittimità dei padri verso i figli. Ogni cittadino può dunque dire liberamente, io sono la madre di un figlio vostro, senza che un pregiudizio barbaro la forzi a nascondere la verità salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà dei casi stabiliti dalla Legge.

(N.B. La libertà di opinione rivendicata nell'articolo precedente in linea di principio, è ora applicata ad una concreta e specifica esigenza femminile: il riconoscimento dei figli nati al di fuori del vincolo matrimoniale, senza che le ragazze madri, nubili e vedove abbiano a vergognarsene ed il diritto ad attribuirne la paternità.)

Articolo 12

È necessario garantire maggiormente i diritti della donna e della cittadina; questa garanzia deve essere istituita a vantaggio di tutti e non solo di quelle cui è affidata.

Articolo 13

Per il mantenimento della forza pubblica e per le spese di amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; essa partecipa a tutti i lavori ingrati a tutte le fatiche, deve quindi partecipare anche alla distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche, delle dignità e dell'industria.

Articolo 14

Le Cittadine e i Cittadini hanno il diritto di constatare da sé o tramite i loro rappresentanti, la necessità del contributo. Le Cittadine possono aderirvi soltanto con l'ammissione di un'uguale divisione, non solo nella fortuna, ma anche nell'amministrazione pubblica e determinare la quantità, l'imponibile, la riscossione e la durata dell'imposta.

Articolo 15

La massa delle donne coalizzata con gli uomini per la tassazione ha il diritto di chiedere conto della sua amministrazione a ogni agente pubblico.

Articolo 16

Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata e non sia determinata la separazione dei poteri, è priva di una Costituzione; la Costituzione è nulla se la maggioranza degli individui che compongono la Nazione non ha cooperato alla sua redazione.

Articolo 17

Le proprietà sono di tutti i sessi riuniti o separati; esse hanno per ciascuno un diritto inviolabile e sacro; nessuno può esserne privato come vero patrimonio della natura, se non quando la necessità pubblica legalmente constatata, lo esiga in modo evidente e a condizione di una giusta e preliminare indennità.

(N.B. La Dichiarazione si chiude con la significativa introduzione del principio di comunione dei beni a seguito del rapporto matrimoniale, principio dal quale scaturirà la rivendicazione della loro divisione in parti uguali in caso di separazione o divorzio.)

Olympe de Gouges

Marie Gouze detta Olympe de Gouges (Montauban 1748 – Parigi 1793).

Notizie di vita

1748 (7 maggio) – Nascita, a Montauban, di Marie Gouze, futura Olympe de Gouges. Figlia legittima di Pierre Gouze, macellaio, e di Aime-Olympe Mouisset, appartenente alla borghesia cittadina. La presunta paternità di Le Franc de Pompignan, padrino di sua madre, è di notorietà pubblica.

1750 (29 agosto) – Morte del padre legittimo Pierre Gouze.

1753 (6 febbraio) – Secondo matrimonio della madre Anne-Olympe, con un agente di polizia, Dominique Raymond Cassaigneau. Marie liceve un'educazione molto sommaria.

1765 (24 ottobre) – Marie Gouze viene maritata a Louis-Yves Aubry, sovrintendente di cucina. Si trova subito madre di un bambino e quasi subito vedova. Delusa dalla sua esperienza coniugale, rifiutò in seguito sempre di risposarsi considerando il matrimonio come *la tomba della fiducia e dell'amore*.

1766 – Nascita del figlio Pierre e decesso del marito. Marie assume il nome di Olympe de Gouges.

1767 – Incontra Jacques Biérix de Rozières, imprenditore di trasporti militari. Lo segue a Parigi, dove vive con lui more uxorio. Pare abbia avuto da lui una figlia morta, in tenera età. Conduce un alto tenore di vita e spende molto per l'educazione di suo figlio.

1778 – Olympe de Gouges figura nell'almanacco delle “*persone di elevata condizione sociale*”. Jacques Biérix le assicura il sostegno finanziario. Ha saputo circondarsi di gente “*bennata, ricca ed irreprensibile*”, di personaggi influenti come Filippo d'Orléans, che provvederà al futuro di suo figlio. Rinuncia alle “*frivolezze*” per dedicarsi allo scrivere. Si trasferisce in rue Poissonière, che allora era un indirizzo elegante, e in tale occasione rinnova la cerchia delle sue frequentazioni: giornalisti, autori teatrali, filosofi. Inizia con Louis-Sébastien Mercier, futuro autore del celebre *Tableau de Paris* (pubblicato fra il 1781 e il 1788), un'amicizia destinata a durare per sempre. Mostra grande curiosità per la scienza, dalle scoperte più serie agli esperimenti più stravaganti. Frequenta assiduamente i teatri e l'opera, partecipa alle discussioni sui nuovi spettacoli, difende certi autori, critica certe attrici.

1784 – Morte del marchese Jean-Jacques Le Franc de Pompignan. Olympe porta a termine il suo *Mémoire de madame de Valmont* (1784) e, a suo dire, una trentina di opere teatrali.

1784-1789 – Tempo di conflitti fra Olympe de Gouges e gli attori francesi. La sua pièce *Zamore et Mirza ou l'heureux naufrage* (1788) viene accettata dalla Comédie-Française, e sarà rappresentata nel 1789. *L'amour fou* è rifiutata. Scontro aperto con i suoi detrattori, i quali sostengono che le sue produzioni letterarie non sono farina del suo sacco.



1786 – Pubblicazione del *Mariage inattendu de Chérubin*, il cui intreccio fa da seguito alle *Nozze di Figaro* di Beaumarchais, con il quale sorgerà una disputa. Pubblicazione de *L'Homme généreux*, una pièce sul tema delle carcerazioni per debiti.

1787 – Pubblicazione di *Réminiscences*, un attacco a Beaumarchais che farà il giro dei salotti letterari. Scrive *Molière chez Ninon, ou le siècle des grands hommes*.

1788 – Pubblicazione del suo primo opuscolo politico: *Lettre au peuple, ou le projet d'une caisse patriotique*. In gennaio, pubblicazione dei primi due volumi delle sue Opere, dedicati al duca d'Orléans. Pubblica le “*Riflessioni sugli uomini negri*” in cui prende posizione contro la schiavitù, in maggio, uscita del terzo volume, questa volta dedicato al principe di Condé.

1789 – Comincia a scrivere *Le Prince philosophe*, un romanzo di cinquecento pagine che uscirà nel 1792. Pubblicazione di scritti politici.

1789-1793 – Olympe de Gouges prende parte a tutti gli episodi della Rivoluzione: non esita ad affrontare frequenti traslochi per essere sempre al centro dell'azione. Si batte per le sue varie proposte sociali, morali e filosofiche. Delusa nelle sue convinzioni di “*realista costituzionale*” dalla fuga del re a Varennes, si propone tuttavia di difenderlo al processo. Non smette mai di scrivere: teatro, saggi filosofici, testi politici, opuscoli, progetti di legge.

1791 – Si stabilisce ad Auteuil, dove si associa all'avanguardia intellettuale dell'epoca. Uomini di cultura e letterati famosi contribuivano allora alla reputazione di quella che veniva chiamata la “*Società di Auteuil*”. Qui, presso Helvétius, presso Fanny de Beauharnais o presso Sophie de Condorcet, incontra probabilmente tutte le migliori intelligenze del suo tempo. Sconvolta dalla morte brutale di Mirabeau, il 2 aprile, compone l'orazione funebre, e, alcuni giorni dopo, una pièce in gloria del celebre tribuno: *Mirabeau aux Champs-Élysées*; ciò, nonostante il fatto di avere espresso due anni prima, nel suo *Discours de l'aveugle aux Français*, qualche sospetto sulla venalità del grand'uomo. *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* dedicata alla regina.

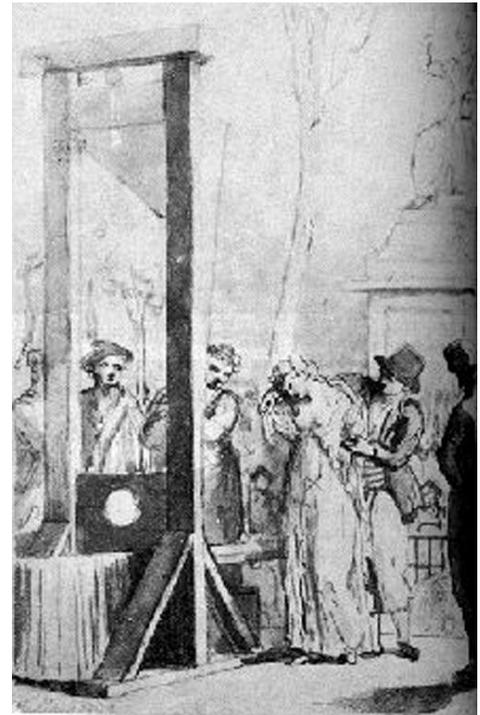
1792 – Tra le sue produzioni quasi quotidiane si nota *L'Esprit français*, dedicato a Luigi XVI, in cui auspica una rivoluzione senza violenza, e che suscita forti dissensi. A fine aprile attacca i Giacobini. In ottobre, durante lo scontro fra Giacobini e Montagnardi, si schiera per i Girondini, contro Robespierre.

1793 – Il **23 gennaio**, due giorni dopo l'esecuzione del re, va in scena alla Comédie-Française la sua pièce *L'Entrée de Dumouriez à Bruxelles*. L'argomento (la conquista del Belgio da parte del generale rivoluzionario nel 1792), celebrando la Rivoluzione, dovrebbe far onore al patriottismo di chi l'ha scritta. Ma un mese dopo, Dumouriez è colpevole di tradimento, e la pièce diventa oggetto di una cabala ai danni dell'autrice. Ella assume l'accusa contro i responsabili delle atrocità del 2 e 3 settembre 1792, indicando tra questi in particolare Marat. Sospettando poi che Robespierre aspiri alla dittatura, lo interpella con numerosi scritti che le valgono una denuncia al club dei Giacobini.

Dopo la messa in accusa del partito dei girondini alla convenzione, il **2 giugno 1793**, indirizza una lettera piena di energia e di coraggio indignandosi di una misura presa contro i principi democratici (9 giugno 1793). La lettera è censurata già nel corso della lettura di essa in una pubblica assemblea. Opponendosi a una legge del marzo 1793 sulla repressione degli scritti denuncia il fatto che essa confligge con i principi repubblicani. Redige poi un manifesto di ispirazione federalista, dal titolo “*Le Tre urne o il Saluto della patria, da parte di un viaggiatore aereo*”. Viene arrestata e deferita al tribunale rivoluzionario il 6



agosto 1793 dove viene messa sotto accusa per le posizioni assunte. Benché ammalata è rinchiusa nella prigione dell'abbazia di Saint-Germain-des-Près, richiedendo invano cure adeguate. Inviata nella *petite Force* divide la cella con Madame de Kolly, una donna incinta già condannata a morte. Nell'ottobre seguente, ottiene il trasferimento nella pensione di Madame Mahay, una sorta di prigione per ricchi dove il regime carcerario era più blando e tollerante e dove, si dice, avrebbe avuto una relazione con un altro prigioniero. Questi la convince a tentare l'evasione, ma ella preferisce seguire le vie legali contrastando le pesanti accuse contro di lei, reclamando pubblicamente il processo con due manifesti molto coraggiosi che riuscì a far uscire clandestinamente di prigione.



Tradotta in tribunale il mattino del **2 novembre**, appena 48 ore dopo l'esecuzione dei suoi amici girondini, viene condannata a morte. Contrariamente a quello che il biografo postumo Jules Michelet scrisse nel secolo successivo, le testimonianze dell'epoca affermano che ella salì sul patibolo senza alcun timore, con grande coraggio e dignità. La sua ultima lettera è per suo figlio, l'aiutante generale Aubry de Gouges, che la disconobbe per paura di essere inquisito. Pierre-Gaspard Chaumette, nel suo discorso ai repubblicani, aveva irriso alle sue dichiarazioni e manifestato compiacimento per la condanna a morte, meritata secondo lui, se non altro perché aveva "dimenticato le virtù che convenivano al suo sesso".

Il **3 novembre** Olympe de Gouges **sale al patibolo** perché si era opposta all'esecuzione di Luigi XVI e pare avesse attaccato il Comitato di Salute Pubblica. Con la sua morte si avvia non solo la repressione spietata di ogni dissidenza (si veda anche Condorcet), ma un'involuzione libertaria, il tutto dovuto allo stato di guerra ormai permanente posto in essere dalle potenze alleate e controrivoluzionarie (Prussia, Inghilterra, Austria e Russia).

Sul carro che la condusse alla ghigliottina, ella riaffermò: «*Le donne avranno pur diritto di salire alla tribuna, se hanno quello di salire al patibolo*».

Venne sepolta presso il Cimitero della Madeleine.

Opere

- *L'Esclavage des Noirs ou l'heureux naufrage* (1786)
- *L'Homme généreux* (1786)
- *Les Démocrates et les aristocrates, ou les curieux du champ de Mars* (1790)
- *La Nécessité du divorce* (1790)
- *Le Couvent, ou les vœux forcés* (1790)
- *Mirabeau aux Champs Élysées* (1791)
- *La France sauvée, ou le tyran détrôné* (1792)
- *L'Entrée de Dumouriez à Bruxelles, ou les vivandiers* (1793)
- *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (1791)